





Anthologia Claudiana | Paideia



## Anthologia

1. Albert SCHWEITZER, *Storia della ricerca sulla vita di Gesù*
2. Albert SCHWEITZER, *Rispetto per la vita*
3. Roger VERNEAUX, *Corso di filosofia tomista. Introduzione generale e logica*
4. Paul BEAUCHAMP, *L'uno e l'altro Testamento*
5. Gianni LONG, *Johann Sebastian Bach. Il musicista teologo*
6. Margherita FÜRST-WULLE, *Canti della Riforma*
7. Paul RICOEUR, *Ermeneutica filosofica ed ermeneutica biblica*
8. Giovanni GARBINI, *Mito e storia nella Bibbia*

**Luis Alonso Schökel**

**Dov'è  
tuo fratello?**

Pagine di fraternità  
nel libro della Genesi

Claudiana | Paideia  
[www.claudiana.it](http://www.claudiana.it)

*Luis Alonso Schökel (1920-1998)*

Si distinse per lo studio della Bibbia come opera letteraria. Frutto di questo interesse profondamente coltivato sono in particolare gli *Estudios de poética hebrea* (1963), ai quali fecero seguito opere come *La parola ispirata* (1967) e *Il dinamismo della tradizione* (1970), in lingua italiana editi da Paideia.

Scheda bibliografica CIP

**Schökel, Luis Alonso**

Dov'è tuo fratello? : pagine di fraternità nel libro della Genesi /

Luis Alonso Schökel

Torino : Claudiana : Paideia, 2022

387 p. ; 21 cm. – (Anthologia ; 9)

ISBN 978-88-6898-262-1

222.11077 (ed. 23) – Bibbia. Antico Testamento. Genesi.

Commenti con il testo

*Titolo originale:*

Luis Alonso Schökel, *¿Dónde está tu hermano? Textos de fraternidad en el libro del Génesis*

© Institución San Jerónimo, Valencia 1985

Traduzione italiana di Angelo Ranon

*Prima edizione:* Paideia Editrice, Brescia 1987

© Claudiana srl, 2022

Via San Pio V 15 - 10125 Torino

Tel. 011.668.98.04

info@claudiana.it

www.claudiana.it

Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Copertina: Vanessa Cucco

Stampa: Rotobook, San Giuliano Milanese (Mi)

Parte prima

Origini e ciclo di Abramo





## Dov'è Abele, tuo fratello?

Il racconto di Caino e Abele, *Gen. 4,1-16*, ha conservato e dispiegato attraverso i secoli la sua forza di suggestione nella nostra cultura occidentale. Nella brevità delle sue 25-30 righe, è di una densità straordinaria, capace di scatenare una energia incalcolabile: si pensi ai nuclei delle stelle dove la forza di gravità comprime le particelle e provoca reazioni di espansione. Su di esso pesa infatti uno dei problemi radicali dell'umanità: se tutti gli uomini sono fratelli, ogni omicidio è fratricidio. Da dove spunta la violenza che annienta la vita umana? Perché appare così tristemente vero l'adagio *homo homini lupus*? Una domanda ineludibile e sempre attuale. Il racconto della Genesi si pone la stessa domanda? Credo di sì: l'autore proietta alle origini ciò che si presenta come esperienza generale. Caino e Abele sono prototipi.

Come ha dimostrato il Westermann, il racconto di Caino e Abele è un «racconto delle origini» non meno di quello di Adamo ed Eva. L'autore si interroga sull'origine del peccato universale, di tutti gli uomini «*perché nessuno è senza peccato*» (1 Reg. 8,46) e risponde facendolo risalire alle origini dell'umanità. Alla stessa maniera si interroga sull'origine della violenza fratricida e risponde facendola risalire all'origine della fraternità. È un modo di pensare biblico che adopera il simbolo temporale «in principio» là dove noi adoperiamo il simbolo spaziale o vegetale: «nel profondo, alla radice».

La lettura della narrazione come interpretazione «mitica» della natura umana è legittima e risponde al senso primitivo. Ho usato l'aggettivo «mitico» per indicare una qualità. Perché se prendiamo come punto di riferimento i miti dell'Oriente antico, sumeri o babilonesi, Enuma Elis, Inanna, ecc., la narrazione di Caino e Abele per contenuto, per impostazione e funzione è completamen-

te diversa; in questo senso, comparativo, non può essere classificata come «mito». Sebbene il de Vaux utilizzi l'espressione «mito delle origini» per il diluvio e la distruzione di Sodoma, qui adoperiamo l'espressione meno ambigua di «racconto delle origini». Con essa intendiamo l'interpretazione di fatti o di situazioni umane elementari, in chiave simbolica, in forma narrativa, con personaggi prototipici, in un tempo primordiale. Effettivamente l'autore risale all'origine della fraternità, alla prima coppia di fratelli e vi scopre, o mostra, la radice dell'odio e della violenza fraticida che conosce come tragico patrimonio, come eredità maledetta dell'umanità.

Si possono consultare: W.J. Hollenberger, *Umgang mit Mythen: Interkulturelle Theologie*, 1982. D. Irvin, *Mytharion: the Comparison of Tales from the Old Testament and the Ancient Near East*, 1978.

Così è in termini generali: il racconto di Caino e Abele è facile da comprendere nel suo insieme ed è stato correttamente inteso da generazioni di interpreti e di lettori.

Ad una lettura critica attenta, però, il testo rivela difficoltà non indifferenti di linguaggio, di stile e di senso, come una superficie metallica che, liscia e brunita ad occhio nudo, si rivela al microscopio aspra e rugosa.

a) Il *linguaggio* ci trattiene di fronte a tre espressioni:

Nel commento di Eva (v. 1): che cosa significa «con il Signore»?

Nelle parole di Dio a Caino (v. 7) sembra di dover leggere una proposizione condizionale, senza principale: la sintassi lascia a desiderare o le nostre conoscenze vacillano.

Nello stesso discorso è strana l'unione del soggetto femminile *ḥattā't* con il verbo maschile *rōbēš*.

Le due ultime difficoltà sono importanti e le affronterò a suo tempo. Quando un testo si «arriccia», spesso ci sfida per condurci ad una comprensione più ricca o più profonda.

b) Lo *stile*, anche per i canoni biblici, è estremamente conciso. Il narratore tralascia il superfluo, tace quanto sarebbe conveniente dire, sembra sopprimere dati essenziali. Concretamente, al v. 8 deve mancare una frase, presente nelle versioni greca e latina:

«andiamo nei campi». Accettata la correzione, rimane la difficoltà. Dobbiamo leggere adagio e molte volte il brano, supplendo mentalmente; e questo può essere uno stimolo o una trappola: infatti invitata a completare, la nostra fantasia è capace tanto di intuire quanto di smarrirsi.

c) La differenza più forte del racconto sta nel definire *il senso* della differente reazione di Dio di fronte alle offerte dei due fratelli. Il testo ebraico, tradotto alla lettera, suonerebbe così: «Il Signore guardò all'offerta di Abele e non guardò all'offerta di Caino». Sembra una discriminazione ingiustificata e ingiusta, provoca infatti la reazione a catena di Caino. Autori antichi e moderni si sono sforzati di apportare dati che giustifichino la condotta di Dio, supplendo a quanto il testo non dice o chiarendo il senso delle sfumature. Credo che questo sia un punto importante per l'interpretazione e perciò gli dedicherò un paragrafo speciale.

### *Riassunto spiegato*

Il racconto presenta uno sviluppo lineare abbastanza semplice. Cacciata dal paradiso, Eva incomincia a rispondere al suo nome «Vitalità, Madre di viventi»: con l'aiuto di Dio, o alla maniera di Dio, dà vita ad un primo figlio e poi ad un secondo, il «fratello». La fraternità, ridotta esemplarmente a due persone, introduce la differenziazione: differenza di cultura, di culto, di accoglienza divina. Caino non accetta l'ultima differenza, che si presenta come discriminazione e incomincia a covare un dispiacere che diventa rancore e minaccia di trasformarsi in odio. In questo momento interviene Dio, rivolgendosi a Caino con un ammonimento paterno e grave. Questi non ascolta e uccide suo fratello. Dio interviene di nuovo e questa volta per chiedere conto: un interrogatorio, una sentenza di condanna e un limite al castigo. Caino, esiliato, si allontana.

Due articoli recenti: H. Gilead, *The Plain Meaning of the Cain and Abel Story*: BMikra 29 (1983-84) 14-28; Ch. Abramowitz, *Cain and Abel. The Story of Creation IV*: DD (1983) 15-21.

## Testo

4,1 Adamo si unì ad Eva, sua moglie; ella concepì, diede alla luce Caino e disse:

– Ho procreato un uomo con il Signore.

2 Diede ancora alla luce il suo fratello, Abele. Abele era pastore di pecore, Caino era contadino. 3 Dopo un certo tempo, Caino presentò dai frutti del campo un'offerta al Signore. 4 Anche Abele presentò offerte dai primogeniti del gregge e dal grasso. Il Signore guardò ad Abele e alla sua offerta 5 e guardò meno a Caino e alla sua offerta. Caino si adirò tremendamente e camminava a testa bassa. 6 Il signore disse a Caino: – Perché sei adirato, perché cammini a testa bassa? 7 Se ti comporti bene, non alzerai il capo? Ma se non ti comporti bene, alla porta è in agguato il peccato. E benché abbia brama di te, tu poi dominarlo.

8 Caino disse a suo fratello Abele:

– Andiamo in campagna.

E quando furono in campagna, Caino fu sopra suo fratello Abele e lo uccise.

9 Il Signore disse a Caino:

– Dov'è Abele, tuo fratello?

Rispose:

– Non lo so, sono io il guardiano di mio fratello?

10 Replicò:

– Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dalla terra. 11 Per questo, ti maledice la terra che ha aperto le fauci per ricevere dalla tua mano il sangue di tuo fratello. 12 Quando coltiverai il campo, non ti consegnerà la sua fertilità. Sarai ramingo e fuggiasco sulla terra.

13 Caino rispose al Signore:

– La mia colpa è troppo grave perché la possa sopportare.

14 Se oggi mi scacci dalla superficie della terra e devo nascondermi dalla tua presenza, andrò ramingo e fuggiasco per il mondo; e chiunque mi incontra, mi ucciderà.

15 Gli rispose il Signore:

– Non è così. Chi uccide Caino, lo pagherà moltiplicato per sette.

E il Signore fece un segno su Caino, perché chi lo incontrava, non lo uccidesse. 16 Caino si allontanò dalla presenza del Signore e abitò in Vagaterra, ad est di Eden.

*Note alla traduzione* (non rilevo ciò che spiegherò in seguito)

1. «Ho procreato». Il verbo ebraico *qnh* significa acquistare o comperare, creare e fondare, procreare o generare. Nel contesto mi sembra preferibile l'ultima specificazione. Altra possibilità sarebbe: «Ho ottenuto». «Uomo»: *'iš* significa uomo, individuo ed anche marito; così nel capitolo precedente «lo diede a suo marito» (3,6). Forse c'è un'ambiguità voluta: ha procreato un uomo-figlio e ha ottenuto un uomomarito. Offre un parallelo della leggenda di Atrahasis I.M. Kikawada, *Two Notes on Eve*: JBL 91 (1972) 33-37.

2. Il testo utilizza i termini: *'ādāmā* = campo fertile, *sāde* = campo non coltivato, libero, zona agreste (agreste viene da *ager*), e *'eres* = terra, mondo.

5. «Siadirò»: M.I. Gruber propone di tradurre «depresso». Si tratterebbe della reazione psicologica che devia facilmente verso impulsi di aggressione. Si veda: *Was Cain Angry of Depressed? Background of a Biblical Murder*: BArchR 6 (1980) 34-36. «A testa bassa»: alla lettera in ebraico è «a faccia caduta».

8. «Andiamo in campagna»: preso dalle versioni antiche. Manca in ebraico. «Fu sopra»: alla lettera «si levò contro».

10. Anziché «la voce» si può tradurre «Ascolta!», prendendo *qôl* come interiezione, equivalenza sonora di *hinnē* = guarda, ecco.

11. «Ti maledice»: oppure «sii maledetto da».

14. Credo che questa sia la costruzione sintattica corretta: due membri paralleli con la condizionale (la copulativa non si unisce al verbo). Segue la principale dalla quale discende una conseguenza: cioè altri due membri. Il vagabondaggio che ne è risultato trae, come conseguenza, il pericolo di morte violenta.

15. «Vagaterra»: giocando con il «vagare» del vagabondo. «Eden»: toponimo che significa «delizie».

### *Commento*

1. *Nascita di Caino*. Eva dà alla luce il suo primo figlio. È la sua prima maternità ed è la prima maternità umana. Non è strano il

suo grido di giubilo e di trionfo. È un «acquisto» o una «creazione». Non sorprende che la riferisca direttamente a Dio, il Signore. Alcuni prendono la particella come comparativa: «come».

L'attenzione può essere attratta dalla particella *'et*, che ordinariamente significa «con». Il riferimento a Dio di una maternità difficile o importante è comune nell'A.T.: basti leggere 29,31-30, 24 dove Lia e Rachele esprimono la loro soddisfazione, la loro rivalità e le loro rispettive vittorie.

Autori antichi suppongono che Adamo ed Eva si siano mantenuti vergini nel paradiso e che abbiano avuto relazioni solo dopo la caduta e l'espulsione. Di qui traggono conseguenze morali sulla verginità e conseguenze teologiche sulla nascita «nel peccato» di Caino. Si veda per es. sant'Agostino, *De Genesi ad litteram* 9: «Nei lombi di Adamo tutta la posterità rimase condannata a morte», E san Gerolamo, *Contro Gioviniano* 1: «Le nozze riempiono il mondo, la verginità il paradiso».

Tra i moderni alcuni leggono nell'espressione «con il Signore» il resto di un racconto mitico che narrava la nascita di un eroe semidivino, figlio di un dio e di una donna, come i giganti (6,1-4), nati da «esseri divini» e da «donne umane». Cfr. P. Klemm, *Kain und die Kainiten*: ZTK 78 (1981) 391-408. (Su questo articolo ritornerò alla fine del capitolo). Secondo lo stesso autore, un'altra versione del mito presentava *Hawwâ* = Eva come una dea feconda.

2. Il *fratello*. Il secondo figlio di Eva si chiama Abele = *Hebel*, che significa «alito», «vuoto», «soffio», cioè qualche cosa senza consistenza.

Si potrebbe sperare una giustificazione di questo secondo nome: v'era in un racconto primitivo e fu soppressa dall'autore? O è nome posteriore, che pretende di fissare l'effimero di quella vita, senza discendenza e quasi senza tempo?

- Ps.* 39,6 Solo un soffio è ogni uomo...  
7 per un soffio si agita...  
12 ogni uomo non è che un soffio  
62,10 sono un soffio gli uomini  
insieme sono meno di un soffio  
144,4 l'uomo è come un soffio

Si faccia la prova leggendo «Abele» dove ho tradotto «soffio», per cogliere l'effetto del topos letterario. Per *l'Ecclesiaste* tutta la vi-

ta umana si riassume così: «vanità delle vanità / soffio di soffi / Abele di Abeli». Pure Giobbe sente che la sua vita è un soffio: 7,16. Nel contesto dell'A.T. il nome definisce Abele come prototipo, però in chiave tragica: un essere morto prematuramente, a causa della violenza.

Comunque siano andate le cose per il nome proprio, fondamentale è l'appellativo di «fratello». Il primo figlio allarga la famiglia verso una nuova generazione, il secondo instaura la fraternità, con forza reciproca. Abele nasce come fratello e, nascendo, fa di Caino un fratello. Attraverso Abele, Caino inizia ad essere fratello. È il carattere primordiale del fatto.

Il breve racconto impiega la parola «fratello» sette volte, indicando con il numero il tema centrale. Un buon declamatore farebbe udire, modellando oralmente il testo, le sfumature diverse nella ricorrenza dell'appellativo. La posizione centrale è occupata da «dov'è tuo fratello?».

Perché la famiglia non continua con un terzo e un quarto, fino a sette o a dodici figli? Lo richiede l'economia narrativa e la sua funzione di fatto primordiale: l'autore desidera concentrare la sua riflessione su una coppia archetipa di fratelli. Anche questo contribuisce alla densità del racconto.

3. *La differenziazione.* Se due persone, uomo e donna, diventano un solo essere attraverso l'unione coniugale e si amalgamano come per cercare l'unità radicale, «l'amata nell'amato trasformata», i fratelli invece provocano la diversità, rompono l'uniformità. Sono legati da una fraternità che dev'essere unità di ciò che è diverso, secondo il progetto di Dio. Accadrà proprio così?

a) La prima differenza è di *cultura*: uno è pastore, l'altro contadino. Una simile distinzione culturale ci dice che il racconto non ha pretese di storia obiettiva. Si sa che la seconda generazione dell'homo sapiens non ha inventato né la pastorizia, né l'agricoltura, non ha addomesticato gli animali né lavorato il campo. Si tratta qui di un «racconto di origini», di proiezione mitica (secondo la descrizione precedente).

Secondo *Gen. 2,15* e *3,17* Adamo ebbe da coltivare il giardino

prima del peccato e la terra dopo la cacciata. In questo senso, Caino succedette a suo padre. Invece Abele inaugura una nuova cultura (che storicamente sembra essere più antica): la cultura pastorale.

Sarebbe sminuire il racconto, il leggerlo semplicemente in chiave di origini culturali, benché i paralleli del folclore siano tentatori e benché altri dati di questo capitolo (vv. 20-21) appartengano univocamente a questo genere. Si suole chiamare «eroe culturale» il supposto iniziatore di una cultura.

Stith Thompson, nel suo *Motif-Index of Folk-Literature*, registra i seguenti esempi: 511.2.1 Eroi culturali gemelli litigano prima della nascita (più pertinente al caso di Esaù e Giacobbe); 515.1 Eroi culturali fratelli; 525.1 Un eroe culturale lotta col fratello maggiore. Gli esempi illustrano perché le origini differenziate di culture diverse siano poste nella sfera familiare.

L'A.T. si occuperà più di una volta dei meriti comparati di pastori e contadini: si ricordi il re-pastore Davide, il re contadino o promotore dell'agricoltura di *Eccl.* 5,8 e specialmente la storia dei Recabiti di *Ier.* 35 (ma questo non è il tema del nostro racconto). La differenziazione culturale si presenta come fatto legato al pluralismo della fraternità e può aver conseguenze di grande portata.

b) La prima conseguenza è la differenza *cultuale*. Cultura e culto nelle nostre lingue sono semanticamente ed etimologicamente unite (*colere agros* e *colere deos*); pure in ebraico il verbo 'bd può aver come complemento la terra o la divinità. Logicamente le offerte culturali corrispondono alla cultura: il contadino offre frutti vegetali e il pastore offre animali. La cosa è ovvia e non invita a trarre conseguenze premature. A noi sembra che l'offerta di animali comporti spargimento di sangue, sacrifici cruenti, mentre consideriamo inoffensivo il taglio di piante e di frutti, istituendo così una distinzione capitale tra animali e vegetali, tra sangue e linfa. L'autore adopera per ambedue la stessa parola «offerta» (che significa pure tributo), senza distinguere tecnicamente tra *zebah* = sacrificio e *minhâ* = offerta: è anteriore o non si preoccupa delle sottili distinzioni del culto codificate nelle raccolte di leggi. Degna di nota è la paronomasia con la quale è menzionata



l'offerta di Abele: *hebel hēbi' ... heleb*; per il resto, fino a qui, tutto procede normalmente. L'inatteso viene dopo, nella differente accoglienza di Dio. Tanto differente che gli interpreti hanno esercitato il loro ingegno per smussare la sorpresa o eliminare il paradosso.

*4b-5. Discriminazione?* Abele/Caino, offerta/offerta, Dio guarda / non guarda. Molti interpreti partono da uno schema rigoroso, o rigido, di retribuzione e, all'interno di questo schema presupposto, tentano di giustificare la diversa condotta di Dio. Leggiamo in *Prov. 15,18* «Il Signore aborrisce il sacrificio dei malvagi e accetta la supplica dei giusti». Per cui, se Dio rifiuta le offerte di Caino, è perché Caino era malvagio, o nella sua condotta precedente o nell'atto dell'offerta stessa. Dopo questo primo passo deduttivo, viene il secondo, per trovare o inventare il peccato precedente di Caino.

Per orientarci meglio in questa questione e nei diversi commenti, possiamo distinguere le fasi narrative nelle quali può essere avvenuto il peccato: *a)* prima dell'offerta; *b)* nell'atto dell'offerta; *c)* come reazione alla condotta di Dio; *d)* nel non accettare l'ammonezione divina e giungere all'omicidio. L'ultimo caso è ovvio e non ha bisogno di commento. Vediamo le alternative.

*a) Prima* dell'offerta. Una leggenda giudaica, raccolta nei *Capitoli* di Rabbi Eliezer, immagina che Eva ebbe una relazione sessuale col serpente, dalla quale sarebbe nato Caino; poi ebbe relazione con Adamo e dall'unione nacque Abele. Un figlio è diabolico, malvagio, l'altro è umano, buono. *XXI,1* «Venne a lei (Sammael) calvando sopra il serpente e concepì Caino».

Si veda la discussione del testo in Miguel Pérez Fernández, *Los Capítulos de Rabbi Eliezer*, Valencia 1984, 162. Su altre leggende informa l'articolo citato di P. Klemm, *Kain und die Kainiten*.

I targum fingono un dialogo teologico tra i due fratelli in campagna, nel quale si riflettono le loro reazioni al diseguale comportamento di Dio. Abele rappresenta la teologia ortodossa, Caino cade nell'incredulità. Però qualsiasi teologo può porsi la domanda